

Forte risposta dei poligrafici al fermento dei due sindacalisti

Verso l'aumento delle tariffe

Milano: in migliaia hanno manifestato per battere le provocazioni fasciste

Ambigua risposta del governo sulle assicurazioni auto

Fermi tutti gli stabilimenti grafici - Sciopero generale nel rione della città dove hanno sede la tipografia degli operai colpiti e quella dello sparatore - Luigi Robusti migliora ma resterà deturpato al viso - Il comizio in piazza Castello

Le polizze dovrebbero salire del 10,75% - Che cosa si nasconde dietro la mancata presentazione del «conto consortile» - Cresciuto del 26,6% l'incremento dei premi

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Migliaia e migliaia di lavoratori delle aziende poligrafiche, delle tipografie dei quotidiani, delle case editrici, delle cartiere, di alcuni stabilimenti metalmeccanici e chimici hanno confermato questa mattina, con una grande e appassionata manifestazione, la volontà della «Milano che è sana», della Milano delle forze democratiche e progressiste di sconfiggere il clima di tensione e di esasperazione artificialmente creato per battere il movimento dei lavoratori, le loro aspirazioni di progresso e di democrazia.

La catena delle violenze e delle provocazioni che ha fatto, ormai da anni, della nostra città il centro della strategia della tensione, ieri mattina si è di nuovo allungata. Un operaio, un attivista del sindacato poligrafico della CGIL, Luigi Robusti, è stato gravemente ferito da un piccolo industriale, Armando Girotto, che nella sua allucinata follia si è evidentemente sentito in diritto di «vietare» lo sciopero nella sua fabbrica anche a colpi di fucile. Un altro attivista sindacale ha riportato ferite lievi.

Luigi Robusti è stato operato per più di sei ore dai medici del reparto di chirurgia d'urgenza del Policlinico milanese, che lo hanno preso in cura subito dopo il ricovero, avvenuto nella mattinata di ieri. Le sue condizioni sono stazionarie, e cioè gravi, ma i medici hanno emesso una prognosi buona per la sopravvivenza, del tutto negativa per il recupero estetico. Il colpo di fucile da caccia, sparato in viso al Robusti a meno di due metri di distanza, ha infatti lesso irrimediabilmente il mento e la mascella del giovane operaio. L'industriale Girotto è ora in carcere, sotto l'accusa di tentato omicidio continuato. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Scarpinato, che segue le indagini, lo interrogherà nei prossimi giorni.

I lavoratori poligrafici hanno risposto a questo nuovo anello della spirale della tensione e della provocazione nel modo che è proprio della classe operaia e delle sue organizzazioni: un forte sciopero unitario, che ha bloccato per due ore nazionalmente tutte le aziende poligrafiche, e quelle milanesi per l'intera giornata, una grande manifestazione comparsa e appassionata nel centro della città, per isolare, una volta di più, i responsabili del clima esasperato che si vuole creare a Milano.

Nel rione Romana-Vigentina, dove hanno sede sia la Sisar (la tipografia presso cui lavora Luigi Robusti) sia la Girotto dove è avvenuta la tragica sparatoria, non si sono fermate solo le fabbriche poligrafiche: i lavoratori della OMI-PIAT, del Tecnomasio Braun-Boveri, della Redadelli, della Lagomarsino, della Pirelli di via Ripamonti, della De Angeli farmaceutici hanno sospeso il lavoro per 3 ore.

Alle ore 9,30 un grande corteo si è formato sotto l'arco di Porta Romana. Lo aprivano i compagni di lavoro di Luigi Robusti, con il cartello della loro fabbrica, la Sisar, e con uno striscione in cui si confermava tutta la solidarietà all'operaio ferito. Dietro di loro una folla interminabile di operai, impiegati, tecnici, rappresentanze dei giornalisti di numerose case editrici (fra le altre la Mondadori) di giovani e studenti.

«Vogliamo il contratto, non vogliamo i morti»; «Il padrone regolamenta lo sciopero sparando sui lavoratori»: dicevano i cartelli portati dagli operai.

Il corteo si è diretto verso il centro della città, passando per piazza del Duomo. Quasi contemporaneamente partiva dai bastioni di Porta Venezia un altro grande corteo di lavoratori grafici, tipografi, delle cartiere.

Gli striscioni dei consigli di fabbrica mettevano in evidenza la presenza delle aziende piccole e grandi del settore: dalla Rizzoli alla Mondadori, dalla Rusconi alla Etas Kompass, dalla Fratelli Fabbri alla Palazzi. Presenti anche folle delegazioni di tipografi della Temi, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, «Giorno» e del «Corriere», e poi, la infinita serie di cartelli delle medie e piccole tipografie, delle cartiere, delle aziende litografiche.

I due cortei si sono con-

proseguire uniti fino a piazza Castello.

Sotto la torre del Filarete, dove era stato alzato il pulcino, hanno parlato il segretario del sindacato poligrafico della UIL, Buscaglia, il compagno Lucio De Carlini, a nome della federazione milanese CGIL, CISL e UIL, e Roberto Romel, segretario provinciale della CISL.

«La nostra risposta alla provocazione fascista», ha detto De Carlini — è una risposta di lotta, perché la classe operaia sa combattere il tentativo di creare nuove tensioni e un clima di violenza contro il movimento e le sue lotte con la mobilitazione di massa e isolando politicamente, di fronte all'opinione pubblica, i responsabili di questa strategia. Il tentativo di rivale padronale è oggi possibile perché da parte del governo c'è un'esplicita volontà di alimentare la tensione, per dare un colpo alle lotte per una diversa politica economica, per il progresso sociale, per la difesa della democrazia, contro ogni rigurgito fascista. Ma i lavoratori hanno saputo sempre controbattere questi tentativi di restaurazione. Milano vuole rompere la catena di provocazioni e di violenze, vuole battere la strategia della tensione. Saprà farlo con l'unità delle masse lavoratrici, con la mobilitazione democratica».

Il progetto di legge d'iniziativa regionale presentato al Consiglio dal presidente della Giunta compagno Fanti - Si apre adesso in tutta la Regione un dibattito che sfocerà ad aprile in un convegno unitario

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15

Il dibattito nazionale sulla riforma della Rai-Tv e delle strutture dell'informazione si è arricchito, oggi, di un contributo che potrebbe svolgere una funzione determinante per indicare a tutto il Paese uno sbocco concreto e democratico alla battaglia in corso.

Al Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, infatti, il presidente della Giunta, compagno Fanti, ha presentato un progetto di legge di iniziativa regionale sulla Rai-Tv, progetto che da oggi è proposto alla discussione più ampia in tutta la regione e che si inserisce come ha detto lo stesso Fanti, nel quadro di quella «organica e non discontinua politica della informazione» che la Regione è chiamata a svolgere secondo le esigenze già affermate nello statuto regionale.

L'Emilia-Romagna, con questo progetto, raccoglie ed unifica il frutto di questi ulteriori contributi.

Alle ore 9,30 un grande corteo si è formato sotto l'arco di Porta Romana. Lo aprivano i compagni di lavoro di Luigi Robusti, con il cartello della loro fabbrica, la Sisar, e con uno striscione in cui si confermava tutta la solidarietà all'operaio ferito. Dietro di loro una folla interminabile di operai, impiegati, tecnici, rappresentanze dei giornalisti di numerose case editrici (fra le altre la Mondadori) di giovani e studenti.

«Vogliamo il contratto, non vogliamo i morti»; «Il padrone regolamenta lo sciopero sparando sui lavoratori»: dicevano i cartelli portati dagli operai.

Il corteo si è diretto verso il centro della città, passando per piazza del Duomo. Quasi contemporaneamente partiva dai bastioni di Porta Venezia un altro grande corteo di lavoratori grafici, tipografi, delle cartiere.

Gli striscioni dei consigli di fabbrica mettevano in evidenza la presenza delle aziende piccole e grandi del settore: dalla Rizzoli alla Mondadori, dalla Rusconi alla Etas Kompass, dalla Fratelli Fabbri alla Palazzi. Presenti anche folle delegazioni di tipografi della Temi, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, «Giorno» e del «Corriere», e poi, la infinita serie di cartelli delle medie e piccole tipografie, delle cartiere, delle aziende litografiche.

I due cortei si sono con-

proseguire uniti fino a piazza Castello.

Sotto la torre del Filarete, dove era stato alzato il pulcino, hanno parlato il segretario del sindacato poligrafico della UIL, Buscaglia, il compagno Lucio De Carlini, a nome della federazione milanese CGIL, CISL e UIL, e Roberto Romel, segretario provinciale della CISL.

«La nostra risposta alla provocazione fascista», ha detto De Carlini — è una risposta di lotta, perché la classe operaia sa combattere il tentativo di creare nuove tensioni e un clima di violenza contro il movimento e le sue lotte con la mobilitazione di massa e isolando politicamente, di fronte all'opinione pubblica, i responsabili di questa strategia. Il tentativo di rivale padronale è oggi possibile perché da parte del governo c'è un'esplicita volontà di alimentare la tensione, per dare un colpo alle lotte per una diversa politica economica, per il progresso sociale, per la difesa della democrazia, contro ogni rigurgito fascista. Ma i lavoratori hanno saputo sempre controbattere questi tentativi di restaurazione. Milano vuole rompere la catena di provocazioni e di violenze, vuole battere la strategia della tensione. Saprà farlo con l'unità delle masse lavoratrici, con la mobilitazione democratica».

Il progetto di legge d'iniziativa regionale presentato al Consiglio dal presidente della Giunta compagno Fanti - Si apre adesso in tutta la Regione un dibattito che sfocerà ad aprile in un convegno unitario

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15

Il dibattito nazionale sulla riforma della Rai-Tv e delle strutture dell'informazione si è arricchito, oggi, di un contributo che potrebbe svolgere una funzione determinante per indicare a tutto il Paese uno sbocco concreto e democratico alla battaglia in corso.

Fra i 9 dipinti sparito anche un Cranach

FIRENZE, 15

Saccheggiata pinacoteca della Certosa a Firenze

I saccheggiatori d'opere d'arte hanno inferito un altro duro colpo al nostro patrimonio artistico: nove dipinti di inestimabile valore, fra cui un Luca Cranach e diversi dipinti di Empoli eseguiti nella metà del 500, sono stati rubati dalla Pinacoteca del convento della Certosa al Galluzzo, a pochi chilometri da Firenze.

Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Probabilmente si tratta di un colpo «su commissione», come sospettano polizia e carabinieri, sia il sovrintendente alle Belle Arti Dipinti e tavole erano collocati nella prima sala della pinacoteca della Certosa, nel cui convento si trovano una quindicina di frati Certosini a cui è affidata la custodia e la tutela delle opere esposte. Sembra che non vi sia però un servizio di vigilanza notturna.

Le opere, cinque tele, di Jacopo da Empoli, eseguite nella prima metà del 500, ripetono gli affreschi del Pontorno. L'opera di Luca Cranach, il Vecchio pittore e incisore tedesco nato nel 1472 e morto nel 1538, amico di Lutero che ritrasse più volte, rappresenta «Madonna col bambino» ed è del 1514. Le altre di pittori ignoti del 500 raffigurano invece «Maddalena» e «San Girolamo».

Secondo i primi rilievi effettuati dagli specialisti della polizia scientifica, il furto, scoperto ieri mattina da uno dei frati addetti alla pinacoteca, è stato compiuto da gente del genere che ha scelto con cura e calma le opere staccando le tele dalle tavole con molta meticolosità e mestiere.

Per portare a termine il clamoroso furto, il più grosso dopo quello compiuto in Palazzo Vecchio il 12 marzo 1971 quando «Quattrocento» furono rubati un Masaccio e un Hans Memling (mai più ritrovati), i ladri secondo gli inquirenti sono entrati nella pinacoteca attraverso una grande vetrata che illumina la sala. Per raggiungere la vetrata che è situata ad una altezza di ben dodici metri, i ladri si sono serviti di una scala a pioli o di una corda con rampino.

Giorgio Sgherri

Fra i 9 dipinti sparito anche un Cranach

FIRENZE, 15

Saccheggiata pinacoteca della Certosa a Firenze

I saccheggiatori d'opere d'arte hanno inferito un altro duro colpo al nostro patrimonio artistico: nove dipinti di inestimabile valore, fra cui un Luca Cranach e diversi dipinti di Empoli eseguiti nella metà del 500, sono stati rubati dalla Pinacoteca del convento della Certosa al Galluzzo, a pochi chilometri da Firenze.

Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Probabilmente si tratta di un colpo «su commissione», come sospettano polizia e carabinieri, sia il sovrintendente alle Belle Arti Dipinti e tavole erano collocati nella prima sala della pinacoteca della Certosa, nel cui convento si trovano una quindicina di frati Certosini a cui è affidata la custodia e la tutela delle opere esposte. Sembra che non vi sia però un servizio di vigilanza notturna.

Le opere, cinque tele, di Jacopo da Empoli, eseguite nella prima metà del 500, ripetono gli affreschi del Pontorno. L'opera di Luca Cranach, il Vecchio pittore e incisore tedesco nato nel 1472 e morto nel 1538, amico di Lutero che ritrasse più volte, rappresenta «Madonna col bambino» ed è del 1514. Le altre di pittori ignoti del 500 raffigurano invece «Maddalena» e «San Girolamo».

Secondo i primi rilievi effettuati dagli specialisti della polizia scientifica, il furto, scoperto ieri mattina da uno dei frati addetti alla pinacoteca, è stato compiuto da gente del genere che ha scelto con cura e calma le opere staccando le tele dalle tavole con molta meticolosità e mestiere.

Per portare a termine il clamoroso furto, il più grosso dopo quello compiuto in Palazzo Vecchio il 12 marzo 1971 quando «Quattrocento» furono rubati un Masaccio e un Hans Memling (mai più ritrovati), i ladri secondo gli inquirenti sono entrati nella pinacoteca attraverso una grande vetrata che illumina la sala. Per raggiungere la vetrata che è situata ad una altezza di ben dodici metri, i ladri si sono serviti di una scala a pioli o di una corda con rampino.

Giorgio Sgherri

Fra i 9 dipinti sparito anche un Cranach

FIRENZE, 15

Saccheggiata pinacoteca della Certosa a Firenze

I saccheggiatori d'opere d'arte hanno inferito un altro duro colpo al nostro patrimonio artistico: nove dipinti di inestimabile valore, fra cui un Luca Cranach e diversi dipinti di Empoli eseguiti nella metà del 500, sono stati rubati dalla Pinacoteca del convento della Certosa al Galluzzo, a pochi chilometri da Firenze.

Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Probabilmente si tratta di un colpo «su commissione», come sospettano polizia e carabinieri, sia il sovrintendente alle Belle Arti Dipinti e tavole erano collocati nella prima sala della pinacoteca della Certosa, nel cui convento si trovano una quindicina di frati Certosini a cui è affidata la custodia e la tutela delle opere esposte. Sembra che non vi sia però un servizio di vigilanza notturna.

Le opere, cinque tele, di Jacopo da Empoli, eseguite nella prima metà del 500, ripetono gli affreschi del Pontorno. L'opera di Luca Cranach, il Vecchio pittore e incisore tedesco nato nel 1472 e morto nel 1538, amico di Lutero che ritrasse più volte, rappresenta «Madonna col bambino» ed è del 1514. Le altre di pittori ignoti del 500 raffigurano invece «Maddalena» e «San Girolamo».

Secondo i primi rilievi effettuati dagli specialisti della polizia scientifica, il furto, scoperto ieri mattina da uno dei frati addetti alla pinacoteca, è stato compiuto da gente del genere che ha scelto con cura e calma le opere staccando le tele dalle tavole con molta meticolosità e mestiere.

Per portare a termine il clamoroso furto, il più grosso dopo quello compiuto in Palazzo Vecchio il 12 marzo 1971 quando «Quattrocento» furono rubati un Masaccio e un Hans Memling (mai più ritrovati), i ladri secondo gli inquirenti sono entrati nella pinacoteca attraverso una grande vetrata che illumina la sala. Per raggiungere la vetrata che è situata ad una altezza di ben dodici metri, i ladri si sono serviti di una scala a pioli o di una corda con rampino.

Giorgio Sgherri

Fra i 9 dipinti sparito anche un Cranach

FIRENZE, 15

Saccheggiata pinacoteca della Certosa a Firenze

I saccheggiatori d'opere d'arte hanno inferito un altro duro colpo al nostro patrimonio artistico: nove dipinti di inestimabile valore, fra cui un Luca Cranach e diversi dipinti di Empoli eseguiti nella metà del 500, sono stati rubati dalla Pinacoteca del convento della Certosa al Galluzzo, a pochi chilometri da Firenze.

Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Probabilmente si tratta di un colpo «su commissione», come sospettano polizia e carabinieri, sia il sovrintendente alle Belle Arti Dipinti e tavole erano collocati nella prima sala della pinacoteca della Certosa, nel cui convento si trovano una quindicina di frati Certosini a cui è affidata la custodia e la tutela delle opere esposte. Sembra che non vi sia però un servizio di vigilanza notturna.

Le opere, cinque tele, di Jacopo da Empoli, eseguite nella prima metà del 500, ripetono gli affreschi del Pontorno. L'opera di Luca Cranach, il Vecchio pittore e incisore tedesco nato nel 1472 e morto nel 1538, amico di Lutero che ritrasse più volte, rappresenta «Madonna col bambino» ed è del 1514. Le altre di pittori ignoti del 500 raffigurano invece «Maddalena» e «San Girolamo».

Secondo i primi rilievi effettuati dagli specialisti della polizia scientifica, il furto, scoperto ieri mattina da uno dei frati addetti alla pinacoteca, è stato compiuto da gente del genere che ha scelto con cura e calma le opere staccando le tele dalle tavole con molta meticolosità e mestiere.

Per portare a termine il clamoroso furto, il più grosso dopo quello compiuto in Palazzo Vecchio il 12 marzo 1971 quando «Quattrocento» furono rubati un Masaccio e un Hans Memling (mai più ritrovati), i ladri secondo gli inquirenti sono entrati nella pinacoteca attraverso una grande vetrata che illumina la sala. Per raggiungere la vetrata che è situata ad una altezza di ben dodici metri, i ladri si sono serviti di una scala a pioli o di una corda con rampino.

Giorgio Sgherri

Fra i 9 dipinti sparito anche un Cranach

FIRENZE, 15

Saccheggiata pinacoteca della Certosa a Firenze

I saccheggiatori d'opere d'arte hanno inferito un altro duro colpo al nostro patrimonio artistico: nove dipinti di inestimabile valore, fra cui un Luca Cranach e diversi dipinti di Empoli eseguiti nella metà del 500, sono stati rubati dalla Pinacoteca del convento della Certosa al Galluzzo, a pochi chilometri da Firenze.

Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Probabilmente si tratta di un colpo «su commissione», come sospettano polizia e carabinieri, sia il sovrintendente alle Belle Arti Dipinti e tavole erano collocati nella prima sala della pinacoteca della Certosa, nel cui convento si trovano una quindicina di frati Certosini a cui è affidata la custodia e la tutela delle opere esposte. Sembra che non vi sia però un servizio di vigilanza notturna.

Le opere, cinque tele, di Jacopo da Empoli, eseguite nella prima metà del 500, ripetono gli affreschi del Pontorno. L'opera di Luca Cranach, il Vecchio pittore e incisore tedesco nato nel 1472 e morto nel 1538, amico di Lutero che ritrasse più volte, rappresenta «Madonna col bambino» ed è del 1514. Le altre di pittori ignoti del 500 raffigurano invece «Maddalena» e «San Girolamo».

Secondo i primi rilievi effettuati dagli specialisti della polizia scientifica, il furto, scoperto ieri mattina da uno dei frati addetti alla pinacoteca, è stato compiuto da gente del genere che ha scelto con cura e calma le opere staccando le tele dalle tavole con molta meticolosità e mestiere.

Per portare a termine il clamoroso furto, il più grosso dopo quello compiuto in Palazzo Vecchio il 12 marzo 1971 quando «Quattrocento» furono rubati un Masaccio e un Hans Memling (mai più ritrovati), i ladri secondo gli inquirenti sono entrati nella pinacoteca attraverso una grande vetrata che illumina la sala. Per raggiungere la vetrata che è situata ad una altezza di ben dodici metri, i ladri si sono serviti di una scala a pioli o di una corda con rampino.

Giorgio Sgherri

Fra i 9 dipinti sparito anche un Cranach

FIRENZE, 15

Saccheggiata pinacoteca della Certosa a Firenze

I saccheggiatori d'opere d'arte hanno inferito un altro duro colpo al nostro patrimonio artistico: nove dipinti di inestimabile valore, fra cui un Luca Cranach e diversi dipinti di Empoli eseguiti nella metà del 500, sono stati rubati dalla Pinacoteca del convento della Certosa al Galluzzo, a pochi chilometri da Firenze.

Il furto è avvenuto nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi. Probabilmente si tratta di un colpo «su commissione», come sospettano polizia e carabinieri, sia il sovrintendente alle Belle Arti Dipinti e tavole erano collocati nella prima sala della pinacoteca della Certosa, nel cui convento si trovano una quindicina di frati Certosini a cui è affidata la custodia e la tutela delle opere esposte. Sembra che non vi sia però un servizio di vigilanza notturna.

Le opere, cinque tele, di Jacopo da Empoli, eseguite nella prima metà del 500, ripetono gli affreschi del Pontorno. L'opera di Luca Cranach, il Vecchio pittore e incisore tedesco nato nel 1472 e morto nel 1538, amico di Lutero che ritrasse più volte, rappresenta «Madonna col bambino» ed è del 1514. Le altre di pittori ignoti del 500 raffigurano invece «Maddalena» e «San Girolamo».

Secondo i primi rilievi effettuati dagli specialisti della polizia scientifica, il furto, scoperto ieri mattina da uno dei frati addetti alla pinacoteca, è stato compiuto da gente del genere che ha scelto con cura e calma le opere staccando le tele dalle tavole con molta meticolosità e mestiere.

Per portare a termine il clamoroso furto, il più grosso dopo quello compiuto in Palazzo Vecchio il 12 marzo 1971 quando «Quattrocento» furono rubati un Masaccio e un Hans Memling (mai più ritrovati), i ladri secondo gli inquirenti sono entrati nella pinacoteca attraverso una grande vetrata che illumina la sala. Per raggiungere la vetrata che è situata ad una altezza di ben dodici metri, i ladri si sono serviti di una scala a pioli o di una corda con rampino.

Giorgio Sgherri



La «Madonna con bambino» di Luca Cranach, una delle opere trafugate

Nuovo contributo per uno sbocco democratico della battaglia per la riforma dell'informazione

Proposte della Regione Emilia-Romagna per la riforma della Rai e dell'editoria

Il progetto di legge d'iniziativa regionale presentato al Consiglio dal presidente della Giunta compagno Fanti - Si apre adesso in tutta la Regione un dibattito che sfocerà ad aprile in un convegno unitario

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15

Il dibattito nazionale sulla riforma della Rai-Tv e delle strutture dell'informazione si è arricchito, oggi, di un contributo che potrebbe svolgere una funzione determinante per indicare a tutto il Paese uno sbocco concreto e democratico alla battaglia in corso.

L'Emilia-Romagna, con questo progetto, raccoglie ed unifica il frutto di questi ulteriori contributi.

Alle ore 9,30 un grande corteo si è formato sotto l'arco di Porta Romana. Lo aprivano i compagni di lavoro di Luigi Robusti, con il cartello della loro fabbrica, la Sisar, e con uno striscione in cui si confermava tutta la solidarietà all'operaio ferito. Dietro di loro una folla interminabile di operai, impiegati, tecnici, rappresentanze dei giornalisti di numerose case editrici (fra le altre la Mondadori) di giovani e studenti.

«Vogliamo il contratto, non vogliamo i morti»; «Il padrone regolamenta lo sciopero sparando sui lavoratori»: dicevano i cartelli portati dagli operai.

Il corteo si è diretto verso il centro della città, passando per piazza del Duomo. Quasi contemporaneamente partiva dai bastioni di Porta Venezia un altro grande corteo di lavoratori grafici, tipografi, delle cartiere.

Gli striscioni dei consigli di fabbrica mettevano in evidenza la presenza delle aziende piccole e grandi del settore: dalla Rizzoli alla Mondadori, dalla Rusconi alla Etas Kompass, dalla Fratelli Fabbri alla Palazzi. Presenti anche folle delegazioni di tipografi della Temi, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale, «Giorno» e del «Corriere», e poi, la infinita serie di cartelli delle medie e piccole tipografie, delle cartiere, delle aziende litografiche.

I due cortei si sono con-

proseguire uniti fino a piazza Castello.

Sotto la torre del Filarete, dove era stato alzato il pulcino, hanno parlato il segretario del sindacato poligrafico della UIL, Buscaglia, il compagno Lucio De Carlini, a nome della federazione milanese CGIL, CISL e UIL, e Roberto Romel, segretario provinciale della CISL.

«La nostra risposta alla provocazione fascista», ha detto De Carlini — è una risposta di lotta, perché la classe operaia sa combattere il tentativo di creare nuove tensioni e un clima di violenza contro il movimento e le sue lotte con la mobilitazione di massa e isolando politicamente, di fronte all'opinione pubblica, i responsabili di questa strategia. Il tentativo di rivale padronale è oggi possibile perché da parte del governo c'è un'esplicita volontà di alimentare la tensione, per dare un colpo alle lotte per una diversa politica economica, per il progresso sociale, per la difesa della democrazia, contro ogni rigurgito fascista. Ma i lavoratori hanno saputo sempre controbattere questi tentativi di restaurazione. Milano vuole rompere la catena di provocazioni e di violenze, vuole battere la strategia della tensione. Saprà farlo con l'unità delle masse lavoratrici, con la mobilitazione democratica».

Il progetto di legge d'iniziativa regionale presentato al Consiglio dal presidente della Giunta compagno Fanti - Si apre adesso in tutta la Regione un dibattito che sfocerà ad aprile in un convegno unitario

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 15

Il dibattito nazionale sulla riforma della Rai-Tv e delle strutture dell'informazione si è arricchito, oggi, di un contributo che potrebbe svolgere una funzione determinante per indicare a tutto il Paese uno sbocco concreto e democratico alla battaglia in corso.

Quali sono le linee proposte? La premessa dalla quale si è mosso Fanti è che sia «necessario assicurare a tutti gli istituti della società politica e tutte le organizzazioni della società civile, a tutti i cittadini, la più ampia disponibilità degli strumenti di comunicazione». Pur riconoscendo la rilevanza primaria ed urgenza di una democratizzazione della Rai, Fanti ha quindi affrontato il nodo preliminare della editoria giornalistica, ricordando i processi di concentrazione editoriale in atto e le sue ragioni storico-economiche. La logica di potere dei gruppi, che controllano la informazione, è finalizzata a creare un sistema immutabile e immutabile con il contenuto di qualche pezzo di trasmissione radiofonica e televisiva.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato.

La riforma della Rai — ha detto Fanti — deve muoversi nella riconferma del monopolio pubblico del servizio, ma deve essere un servizio di tipo pluralista, si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decentramento dei poteri decisionali dello Stato; una strategia antiregionalista, che si muove in direzione opposta al decent